

# A Napoli ancora tensione per il lavoro Dopo un anno come risponde il governo?

In corteo i 4.000 dei corsi Ancifap - Adesso è minacciata anche la classe operaia - Il Comune ha saputo dalla stampa cosa vuol fare il presidente Andreotti - « Chiediamo una stretta decisiva »

Dalla nostra redazione

**NAPOLI** — Sul tavolo del governo ritorna oggi in primo piano il dramma di Napoli e della Campania. Ritornando così un confronto tra governo e sindacati avvenuto circa un anno fa. Oggi, però, al centro della discussione c'è un elemento nuovo rappresentato dal piano triennale per l'economia.

tutti il « virus dei poveri ». Napoli, insomma, e con essa tutta la Campania, continua ad attraversare la crisi più profonda di questi trent'anni. I dati resi noti a conclusione del 1978 confermano questo quadro: i disoccupati nella regione hanno superato quota 370 mila.

La stessa classe operaia occupata è minacciata. Valga per tutti la « radiografia » del settore chimico: oltre cinquemila lavoratori licenziati negli ultimi anni. Attualmente gli addetti sono 15 mila, ma circa la metà sono « parcheggiati » in cassa integrazione quinquennale. Le ore concesse sono salite da tre a otto milioni, tutte per cassa integrazione straordinaria per ristrutturazione. Ma la riconversione produttiva è ben lontana dai realizzarsi: alla Montefibre dura addirittura da cinque anni; alla Decapron da tre anni; alla Decopon da cinque; alla ex Angus da quattro.

La più colpita naturalmente è la piccola e media industria; è stata quella che per prima ha subito i contraccolpi del progressivo disimpegno dei grandi gruppi a partecipazione statale. Anche in questo caso i dati sono agghiacciati: nella sola zona industriale di Napoli (Barra, S. Giovanni, Ponticelli) negli ultimi anni sono « scomparse » duecento imprese; l'occupazione è calata da 5 mila a 2 mila unità. Solo in queste ultime settimane sono in pericolo altri mille posti di lavoro tra licenziamenti e cassa integrazione senza prospettive.

« Andremo a Roma per chiedere una stretta definitiva », sostiene Giuseppe Vignola, segretario regionale della Federazione sindacale unitaria. « I nostri obiettivi li abbiamo elencati chiaramente nella piattaforma che fu al centro della manifestazione del 100 mila il 16 novembre scorso. E su quelle richieste — che abbracciano

tutte le ipotesi di sviluppo della Campania — che valteremo le proposte del governo. Ancora più esplicito Andrea Geremica, assessore comunale alla programmazione, sullo schema di piano triennale: « Il mio obiettivo è un giudizio larghissimo insoddisfazione ».

L'amministrazione comunale di Napoli non ha ancora ricevuto il testo scritto delle risposte fornite dal governo alla Federazione sindacale sugli interventi previsti nelle regioni meridionali e in particolare in Campania. Il governo inoltre non ha ancora dato risposta alle sollecitazioni che Comune e Regione gli rivolgono continuamente per concludere con inwegni precisi la « verifica » aperta sugli investimenti straordinari e ordinari.

« In base alle notizie apprese dalla stampa — conferma Geremica — posso dire che al di là delle assicurazioni (ancora generiche) sull'altalena di Bagnoli, nel settore industriale non si colgono scelte significative. Il problema della piccola industria sembra del tutto assente. Come è assente l'idea sul programma delle partecipazioni statali e sui piani di settore nell'area napoletana ».

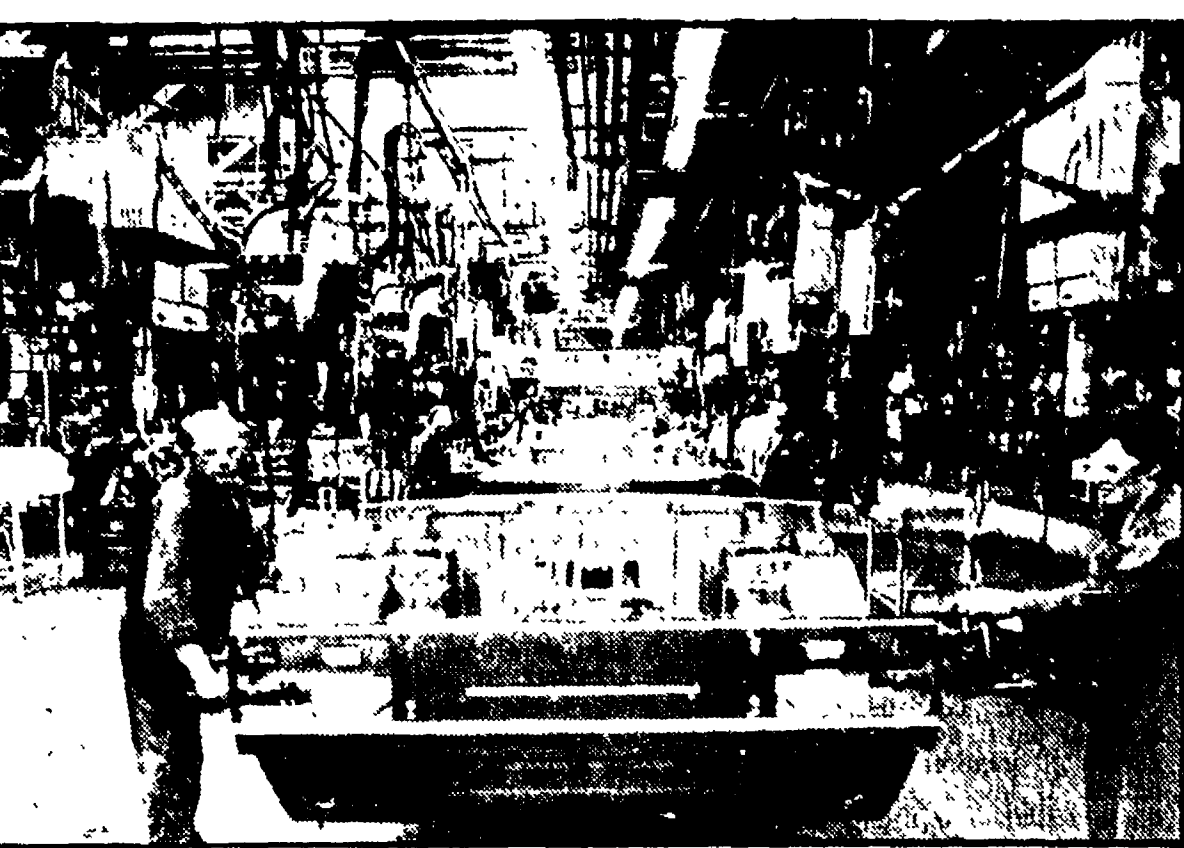
Insoddisfazione anche per la mancata riforma del collocamento nell'area « calda » napoletana, i riferimenti ai dati della ricerca scientifica, la confusione negli interventi sul territorio. « Se la risposta del governo ai sindacati — dice Geremica — dovesse mantenersi su questa linea, il Comune di Napoli non mancherebbe di unire la propria voce a quella dei lavoratori e dei disoccupati per richiamare il governo ad un maggiore senso di responsabilità e di serietà nei confronti della Campania e del Mezzogiorno ».

Luigi Vicinanza

# La Fiat drammattizza gli scioperi a Cassino

Un comunicato aziendale parla di devastazioni e violenze e annuncia il ricorso alla magistratura - La FLM smentisce: è stato solo un corteo interno

**ROMA** — Per lo stabilimento di Cassino la Fiat vuol cambiare tavolo delle trattative: pretende, d'ora in poi, di discutere la vertenza nell'aula di un tribunale. E' il senso di un comunicato redatto ieri dall'ufficio stampa dell'azienda. In sostanza a Fiat dice questo: ieri mattina nello stabilimento di Pedemonte San Germano si sono verificati « gravi episodi di violenza » a seguito di uno sciopero nell'officina di montaggio; sono stati devastati uffici e mezzi. « I fatti avvenuti saranno presentati a un giudice che sarebbe stato « sequestrato », per qualche ora, il capo del personale. Ben lontano dall'accennare, neanche lontanamente, ai motivi dell'agitazione, il comunicato si conclude informando che « in merito ai fatti avvenuti sarà presentata denuncia alle competenti autorità giudiziarie ». Niente di più. In fondo, sarà stato il calcolo di qualcuno, si conosce l'irrequietezza degli operai del « fabbricante » di Cassino, il loro difficile rapporto con il sindacato e « perché » allora, si dovrebbe sospettare sull'oggettività della « velina »?



CASSINO — Una catena di montaggio della Fiat

Ma stavolta le cose sono andate diversamente. Vediamo cosa è successo. C'è una presa di posizione della Fim, c'è una altra versione oltre quella « ufficiale ». Insomma le cose ieri non sono andate come dice la Fiat. Una breve premessa per comprendere il « clima » che si respira in questi giorni in fabbrica, in questi giorni che precedono l'apertura della vertenza per il contratto per il metalmeccanico. La Fiat ci arriva allentando di fatto, ma il « clima » di « conflittualità » esasperando trattative che, anche da un punto di vista economico, l'azienda avrebbe interesse a chiudere presto. Così è per il problema della « mensa » sollevato dagli impiegati, così è per gli autotrasporti, così è per il problema delle forniture, come previsto da un accordo, all'azienda regionale dei trasporti, l'Acotral, e dei quali, invece, non si sa più nulla.

Nasce l'Istituto di ricerche della CGIL

**ROMA** — La CGIL ha realizzato finalmente il centro studi decisa all'ultimo congresso. Stomato, una conferenza stampa ne illustrerà gli scopi e la struttura, comunque già ieri si è svolta la prima riunione. Il centro ha anche una sigla: IRES (Istituto ricerche economiche e sociali) la sua sede è al quarto piano del palazzo della CGIL. Ne fanno parte studiosi prestigiosi nel campo della economia della sociologia, del diritto e alcuni dirigenti sindacali. Presidente è stato eletto Giuliano Amato. Il responsabile per la segreteria CGIL è Bruno Trentin.

Sindacati e Regioni in commissione trasporti

**I ferrovieri CGIL: subito la riforma FS**

**ROMA** — Il lavoro della commissione trasporti sul piano delle ferrovie e sulla riforma dell'azienda ferroviaria è giunto alla stretta conclusiva. Oggi e domani saranno ricevuti dalla Commissione rispettivamente i dirigenti della CGIL, della CISL, della UIL e i rappresentanti delle Regioni italiane. Essi dovranno esprimere il loro parere finale sul piano ferroviario che stanziava 6.500 miliardi fino al 1984 (in aggiunta ai 1.655 miliardi già stanziati con legge nell'agosto scorso). Se il giudizio dei sindacati e delle Regioni sarà positivo, la Commissione trasporti potrà rendere rapidamente al voto finale della legge probabilmente entro il 15 febbraio. Si realizzerà così il più massiccio investimento ferroviario della storia italiana dagli anni della originaria costruzione della rete.

La Commissione sta infatti lavorando sulla riforma dell'azienda ferroviaria in mancanza della proposta del governo. Si opera sulle proposte di iniziativa parlamentare del PSI, del PCI e di un gruppo di deputati dc. Nel comitato ristretto ha già registrato una concordanza di massima su circa metà della legge e si appresta a definire un unico testo concordato con alcune varianti entro qualche settimana. L'accordo che è maturato conduce alla trasformazione in azienda di un ente autonomo agile di tipo industriale diretto da un consiglio di amministrazione autonomo con pieni poteri (di esso non farà più parte il capo del personale e gli uffici di contabilità dello Stato).

E' convinzione comune della Commissione trasporti — precisa un comunicato — che il vero urgente della riforma sia indispensabile per mettere l'azienda in condizione di operare davvero le ingenti somme che il Parlamento sta mettendo a sua disposizione.

Provincia di Roma

L'Amministrazione Provinciale di Roma intende provvedere all'appalto, mediante licitazione privata, dei seguenti lavori:

- 1) Strada prov. Braccanese-Claudia - Lavori di sistemazione del ponticello alla km ca. 60,900. Importo a base d'asta lire 10.000.000 (di cui L. 1.004.748 non soggette a ribasso);
- 2) Strada prov. Tuscanara-Sambuc - Sistemazione ponte al km. 0,300. Importo a base d'asta L. 45.140.000;
- 3) Strada prov. Fregene-Subiaco - Lavori di ammodernamento al km. 7,000 e al km. 7,500 - Importo a base d'asta L. 26.650.000;
- 4) Strada prov. Mottone-Monteflavio - Lavori di allargamento ponte al km. 1,150; strada prov. Salaria Vecchia - Consolidamento muro di sottoscampa al km. 46 - Importo a base d'asta L. 43.500.000 (di cui L. 777.309 non soggette a ribasso);
- 5) Strada prov. Colli Gerani, Lepini - Lavori di sistemazione del piano viabile del km. 0,000 al km. 1,000 - Importo a base d'asta L. 30.000.000 (di cui L. 101.600 non soggette a ribasso);
- 6) Strada provincializzata Forma Focarete-Pozzillo-Valle Papa (Gruppo B n. 38) - Lavori di sistemazione provvisoria - Importo a base d'asta L. 64.877.000 (di cui L. 3.000.000 non soggette a ribasso);
- 7) Strada prov. S. Vito-Capranica Prenestina - Lavori di ammodernamento al km. 2,000 e al km. 2,000 - Importo a base d'asta L. 75.000.000 (di cui L. 2.000.000 non soggette a ribasso);
- 8) Strada prov. Castelmadama-Braccio Stazione - Costruzione muro di sostegno e sistemazione sede carreggiata al km. 2,400 al km. 2,400 - Importo a base d'asta L. 26.650.000 (di cui lire 148.627 non soggette a ribasso);
- 9) Strada provincializzata Monteleone-Lerco-Pozzillo (Gruppo A) - Lavori di ammodernamento al km. 1,000 - Importo a base d'asta L. 94.000.000 (di cui L. 2.326.165 non soggette a ribasso);
- 10) Strada prov. Subiaco-Jenne-Vallepiana - Lavori di ammodernamento del km. 9,000 al km. 10,000 - Importo a base d'asta L. 56.000.000 (di cui L. 1.193.840 non soggette a ribasso).

Le licitazioni saranno esperte con il metodo di cui all'art. 1 lettera a) della legge n. 2 febbraio 1973 n. 14, con offerta al massimo ribasso e senza prefissione di alcun limite.

Le imprese che intendono partecipare alle suddette licitazioni, iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori per Impianti, non inferiori a quelli autorizzati e per la prescritta categoria, dovranno presentare singole domande per ogni licitazione entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Le domande dovranno essere trasmesse per posta o per agenzia di recapito autorizzata al seguente indirizzo:

Amministrazione Provinciale di Roma - Ripartizione VIABILITA' - Via IV Novembre n. 119/A - 00187 ROMA

IL PRESIDENTE  
(Lamberto Mandini)

# I braccianti: 9.700 miliardi per far cosa?

Riprendono oggi le trattative contrattuali - Lo scontro è sul potere dei sindacati - Nel Mezzogiorno 240.000 ettari irrigati non ancora trasformati - Soltanto 20.000 gli operai fissi sotto i trent'anni

**ROMA** — Per le organizzazioni degli operai agricoli è arrivato il momento della verifica sulla prima parte della piattaforma contrattuale, quella — per intenderci — che l'intero movimento sindacale considera decisiva nel confronto col padronato.

La confagricoltura ha già fatto sapere che opporrà un netto rifiuto a ogni rivendicazione tesa a estendere il potere d'intervento del sindacato e dei lavoratori nella azienda, sollevando la cortina fumogena del costo del lavoro. In realtà è più corretto parlare di costo dell'impresa, per il semplice motivo che la piattaforma dei braccianti tende a mettere un po' d'ordine in un assetto di condanne delle aziende vecchie e dispersivo, teso più ad acciappare i finanziamenti pubblici che a utilizzare tutti i mezzi a disposizione per una gestione efficiente, sia sul piano produttivo sia sul piano dell'occupazione.

« E' quanto dimostra una nota informativa dell'ufficio stampa della Federbraccianti sui temi che, oggi e domani, saranno sul tavolo della trattativa. La nuova fase del confronto che così si apre si preannuncia calda, al limite dello scontro ».

Avverte la Federbraccianti che spesso il padronato accusa le richieste senza mai entrare nel merito delle questioni. « E' per di più dilazionare i tempi della discussione e per non entrare nel merito delle questioni ». Ecco, allora, la spiegazione, il « perché » di ogni singola rivendicazione, la situazione reale in cui si inserisce e gli effetti che tendono a determinare. Insomma, un approfondimento della piattaforma per lasciare il padronato senza alibi.

Il tema più scottante è quello dei finanziamenti pubblici. Per il triennio di durata del contratto (1979-1981) i provvedimenti statali e regionali stanziavano 9.700 miliardi per l'agricoltura. Si tratta, allora, di utilizzare questa massa finanziaria per una evasione degli assetti culturali, per la crescita dell'occupazione e la sua qualificazione. Possono essere così ricavate milioni di giornate di lavoro. Cosa chiede il sindacato? Innanzitutto che le richieste di finanziamenti pubblici siano inviate preventivamente alle Commissioni intersindacali comprensoriali insieme al piano aziendale e alle previsioni dell'occupazione. Fatto è che queste commissioni in



Sono quattrocentomila i precari dei campi

**ROMA** — Sull'oltre 3 milioni di occupati in agricoltura ben 400 mila sono precari: questi i risultati di un'analisi fatta dall'INEA sui dati definitivi forniti dall'ISTAT per il 1977.

Secondo lo studio condotto dall'INEA, Istituto nazionale di economia agraria, su 19.151.000 occupati nei vari settori economici nel '77, gli occupati presenti in agricoltura sono il 15,8%, cioè 3.149.000. Di questi, sono stabili solo 1.969.000, ovvero 2.738.000, mentre il 13,1%, pari a 411 mila circa, sono i lavoratori precari.

Nel Mezzogiorno sono presenti più della metà dei lavoratori agricoli italiani, circa il 53%, e di questi 840 mila sono lavoratori indipendenti e 834 mila sono dipendenti.

Un aspetto che merita di essere sottolineato è che per una notevole parte della popolazione attiva meridionale l'agricoltura è tornata ad essere un « settore rifugio »: una risposta alla perdurante e crescente disoccupazione ed un sostegno alle varie forme di reddito precario, delle più disparate provenienze.

La forza lavoro femminile nel Mezzogiorno registra una incidenza maggiore che non nelle altre zone, con una percentuale del 58,7 sul totale degli occupati; questa incidenza è più accentuata in Molise, Basilicata e Calabria.

Ad un'analisi per ripartizioni si osserva che quella nord-occidentale presenta la minore incidenza dei lavoratori occupati sul totale, il 7,1%, e, fra questi, sono dipendenti solo

il 16,5%, con 71 mila unità, gli indipendenti sono, invece, 337 mila circa. Sempre nella ripartizione nord-occidentale, il 42% dei precari sono 83 mila i precari, di cui 5 mila i dipendenti e 78 mila gli indipendenti.

Nelle regioni nord-orientali i lavoratori agricoli sono 575 mila di cui 104 mila precari, suddivisi in 13 mila dipendenti e 91 mila indipendenti. Nella zona del centro vi sono 75 mila precari agricoli su un totale di 472 mila occupati (13 mila dipendenti, 63 mila indipendenti). Infine nelle regioni meridionali su 1.674.000 occupati agricoli sono 142 mila i precari: 29 mila tra dipendenti e 117 mila sono fra gli indipendenti. Appare subito evidente come il peso del Mezzogiorno sull'andamento dell'occupazione agricola nazionale sia determinante: esistono al Sud — afferma l'INEA — più che altrove, delle figure sociali, nell'ambito del lavoro agricolo, che non sono assimilabili a figure chiaramente professionali né di imprenditori, né di dipendenti.

Sempre in tema di agricoltura è stato fatto un consuntivo della produzione agricola e zootecnica: c'è stato un recupero dei bassi livelli del '77, il grano, le patate, gli allevamenti sono cresciuti, come prodotto; calati, invece, il granturco, le bietole ed anche l'importazione di carne.

In sintesi la produzione agricola del '78 ha deluso le aspettative.

In tutto questo vuole intervenire il contratto, per delineare una vera e propria politica del lavoro anche in agricoltura, strettamente collegata all'organizzazione delle aziende e ai livelli di professionalità. I giovani, poi, rappresentano una infelice realtà per un futuro di progresso nelle campagne e preoccupa che oggi solo 20 mila operai fissi abbiano meno di 30 anni.

Infine, i piani aziendali. Questa pratica attualmente è soltanto formale. Eppure questi sono gli strumenti per calare la programmazione nelle realtà delle grandi aziende. A meno che non si voglia, appunto, ripercorrere le strade del passato.

p. c.

muove giornate di lavoro pari a 100.000 lavoratori a 280 giornate l'anno. Ma, ecco il risultato, nel Mezzogiorno vi sono oggi 240.000 ettari irrigati in cui si praticano ancora colture asciutte!

Questo discorso sull'occupazione riconduce all'evoluzione del rapporto di lavoro agricolo. Il sindacato guarda a un'agricoltura con più operai fissi, con cicli di lavoro più lunghi, che si avvalga dell'apporto di giovani. Attualmente le aziende declassano i lavoratori fissi in avventizi, non garantiscono un minimo di reddito annuo per gli operai a tempo determinato. Per i giovani, poi, la Confagricoltura lo scorso anno ha provocato addirittura la rottura della specifica trattativa.

« In base alle notizie apprese dalla stampa — conferma Geremica — posso dire che al di là delle assicurazioni (ancora generiche) sull'altalena di Bagnoli, nel settore industriale non si colgono scelte significative. Il problema della piccola industria sembra del tutto assente. Come è assente l'idea sul programma delle partecipazioni statali e sui piani di settore nell'area napoletana ».

Insoddisfazione anche per la mancata riforma del collocamento nell'area « calda » napoletana, i riferimenti ai dati della ricerca scientifica, la confusione negli interventi sul territorio. « Se la risposta del governo ai sindacati — dice Geremica — dovesse mantenersi su questa linea, il Comune di Napoli non mancherebbe di unire la propria voce a quella dei lavoratori e dei disoccupati per richiamare il governo ad un maggiore senso di responsabilità e di serietà nei confronti della Campania e del Mezzogiorno ».

Luigi Vicinanza

**Aumentano ancora i disoccupati nella CEE**

**BRUXELLES** — La disoccupazione nel nove paesi della CEE è ancora in aumento: alla fine di dicembre del 1978 essa colpiva sei milioni e 143 mila lavoratori (tre milioni e 448 mila uomini e due milioni e 693 mila donne) con un incremento dell'1,6 per cento rispetto al mese precedente e dell'1,7 per cento al dicembre 1977.

Dai dati statistici pubblicati a Bruxelles dai servizi della commissione CEE risulta che, a fine dicembre, i disoccupati rappresentavano il 5,7 per cento della popolazione civile attiva di « nove » contro il 5,6 di fine novembre.

Come numero di disoccupati l'Italia era in testa con un milione e 500 mila (896 mila uomini e 604 mila donne).

La percentuale nei singoli paesi sulla popolazione civile attiva era, sempre in dicembre, dell'8,8 in Belgio ed in Irlanda, del 7,4 in Italia, del 7,3 in Danimarca, del 6,1 in Francia, del 5,2 nel Regno Unito, del 4,8 in Olanda e del 3,9 nella Germania occidentale.

s. b.